

# CORO SANTO STEFANO / VOS DRA CAPRIASCA CRONACA 2006

## Domenica 5 febbraio, Messa ad Arogno

Siamo stati invitati ad Arogno a condecorare la messa per la festa della Madonna del Rosario, che è celebrata ogni anno la prima domenica di febbraio; fuori del calendario liturgico quindi. Parecchi si saranno chiesti oggi come mai gli arognesi la onorano in febbraio e non in ottobre. Il motivo è questo; è una tradizione mantenuta viva sin da quando le maestranze della valle, chiamati anche artisti dei laghi e impegnati via per il mondo, prima di ripartire volevano onorare la loro Madonna. Questo avvenne non solo ad Arogno, ma anche a Lanzo d'Intelvi, a Maroggia e a Rovio dove Essa fu onorata pure in questo periodo.

*\*\*\*Al di là del valore religioso, un tempo la cerimonia aveva anche un preciso connotato sociale e culturale, intimamente legato alla pratica migratoria dei suoi abitanti e precedeva i matrimoni, che in genere venivano celebrati in primavera.*

L'emigrazione ha dunque segnato profondamente la vita di Arogno. Questi segni sono ancora chiaramente visibili oggi nel tessuto architettonico del villaggio. La chiesa parrocchiale, per esempio, che è dedicata a Santo Stefano, è opera dei Colomba; una famiglia locale di emigranti che è stata attiva per due secoli nei maggiori centri e cantieri europei. Come pure due secoli è durata la ricostruzione dell'attuale chiesa parrocchiale ad opera di questa dinastia di artisti. Per tornare ai giorni nostri, si può affermare che Arogno e Tesserete hanno in comune come minimo due cose; almeno per quanto ci riguarda. Innanzi tutto ambedue le parrocchie sono dedicate a Santo Stefano, primo martire della storia della Chiesa. Poi il coro. In effetti quarant'anni fa esisteva anche ad Arogno una corale chiamata pure Coro Santo Stefano, dove feci parte anch'io ed era diretta dal parroco di allora, don Walter Cereghetti; un personaggio molto attivo e operoso in paese e dotato di una sensibilità musicale non comune. Le mura di questa chiesa quindi non hanno sentito oggi per la prima volta né l'Ave Maria di Arcadelt, né il Panis Angelicus di César Franck. Chiaramente allora non potevamo vantare un organico come quello del nostro coro di Tesserete; ma a volte si faceva musica sul serio. Pensate che abbiamo cantato persino il "Giona", un Oratorio di Carissimi! Belle esperienze insomma, in questo ambito musicale. Ad Arogno siamo stati invitati a sostituire il coro di Morbio Inferiore che da alcuni anni svolge questo servizio. Il villaggio (1200 anime) l'abbiamo raggiunto singolarmente con le auto private, che abbiamo lasciate all'entrata nord del nucleo.

Il direttore arriva puntualmente e ci posiziona dietro il presbiterio. Sicuramente il posto migliore per l'acustica. Non solo, perché stando seduti dietro all'altar maggiore si può ammirare la volta del coro dove viene rappresentata una bell'iconografia intitolata \*\*\*"Santo Stefano in gloria", opera di un Colomba. Quelle figure di angeli musicanti e putti alati sono a me familiari, perché già le ammiravo da ragazzo, quando servivo messa, in modo particolare durante i lunghi sermoni di don Benedetto Bernasconi. Come mi è familiare ogni angolo di questa chiesa e delle sue sagrestie, essendo stato figlio del sagrestano di allora. Anche qui cantiamo di nuovo la *Messe brève di C. Gounod*, completa questa volta di Agnus Dei, visto che qui vige il rito romano. La nostra prestazione, a detta di amici e parenti incontrati fuori chiesa, è piaciuta. Ciò è incoraggiante visto che Arogno, oltre che ad essere terra di artisti è pure terra di musicisti. Forse è meglio fermarci qui perché il discorso ci potrebbe portare nuovamente lontano.

Ora mi accorgo che mi sono dimenticato un po' della festeggiata. La Madonna del Rosario di Arogno. E' una statua lignea d'epoca barocca ed è una delle più rappresentative di questo periodo

esistenti in tutto il Ticino. L'artista è sconosciuto. Di simile fattura ne esiste una a Carona, ma di dimensioni più piccole. Il simulacro viene tolto per l'occasione dalla sua nicchia ed esposto su un prezioso trono, pure di legno, dove viene onorata e osannata durante il triduo che precede la festa. Ai lati vengono disposti due grandi candelabri in ottone con fini decorazioni alti circa due metri. Sono di chiara fattura orientale. Dicono che siano stati portati dai nostri emigranti dalla Russia. Che devozione!

A fine messa prego il segretario della Parrocchia di mostrarci l'altra statua della Madonna; quella più piccola, ma molto più preziosa che viene conservata sotto allarme nella sagrestia di sinistra detta degli \*\*\* *scolari* (forse dei chierici perché l'altra, quella di destra, è chiamata dei \*\*\* *sacerdoti*). È un piccolo gioiello che sorprende e stupisce tutti quanti; Maurizio in modo particolare.

Raggiungiamo il Tusculum, la casa per anziani ideata e creata con non pochi sacrifici tempo fa dal nostro già citato parroco, dove ci viene offerto un ricco rinfresco. Anche qui ci vengono rinnovati i complimenti e i ringraziamenti. Da questo poggio, da dove si domina tutta la valle, indico a Carlo il valico della Val Mara; lui spontaneamente canticchia la melodia di quella bella canzone di Waldes Keller (arognese d'origine), la Val Mara appunto, che il nostro coro (ma anche quello di Arogno) eseguiva ai tempi del maestro Testorelli.

La maggior parte di noi, poi, la Val Mara la percorrerà, non senza difficoltà, per raggiungere il Grotto Dogana a Lanzo d'Intelvi dove consumiamo il pranzo. Il posto lo conoscevo ed è rinomato. Ma questa volta mi ha deluso; forse ho scelto il menu sbagliato.

In ogni modo penso che la giornata di oggi sia da annoverare fra quelle ben riuscite .

**Luigi**

p.s. Penso di avere personalizzato per eccesso questa cronaca. Ma l'ho scritta con un piacere particolare e l'ho anche condita qua e là con aneddoti di vita personale passata che oggi ho voluto ricordare; senza nostalgia però, perché la festa della Madonna di Arogno è sempre, per chi scrive, un momento forte che travalica ogni sentimento nostalgico.

\*\*\* da "I Colomba di Arogno", Lucia Pedrini Stanga

## **Venerdì 9 giugno, Concerto di brani popolari a Tesserete**

Eccoci pronti per un concerto di genere popolare; molti i pezzi nuovi, lavorati a partire da gennaio. Ci sono brani di compositori francesi del secolo scorso ("Calme des nuits" di Saint-Saëns, e "Ah, mon beau laboureur" di Poulenc); musica di cinquecento anni fa ("El Grillo" di Giosquino d'Ascanio); nuovi (per noi) canti popolari ("Chestre Viole", "Rifugio Bianco" e "Filastrocca della sera") e alcuni cavalli di battaglia ("A sera", "Smagia de gris" e il "Canto della Terra").

Cantiamo nella nostra chiesa, con una bella cornice di pubblico, anche se qualche posto, nei banchi sul fondo, resta ancora libero. Ospite è una corale vicina, i "Canterin da Cadempin", diretti dal maestro Francesco Iorio.

Sono loro a cominciare, mettendo in mostra soprattutto belle voci femminili e un repertorio prevalentemente di canti popolari, molti d'origine ticinese. Un coro piacevole a sentire, forse con una scelta di brani coscientemente limitata dato che, sta scritto sulla loro presentazione, vogliono offrire il "sapore particolare delle cose semplici, oneste e buone".

Maggiormente variato, come detto, il nostro repertorio, che spazia in vari campi della musica profana. Più impegnativi i compositori francesi. Quasi uno scioglilingua il "Grillo". Da interpretare emotivamente "A sera" e "Smagia de gris". Brillanti e solidi i brani di De Marzi. Trascinante il Canto della terra, che suscita sempre una grande emozione nel pubblico che vuole riascoltarlo nel bis.

Un'ora e poco più di concerto, un tempo giusto, seguito dal solito, impeccabile spuntino offerto all'oratorio.

Forse sarebbe bello introdurre qualche elemento di scenografia nel concerto, senza togliere l'attenzione dalla parte musicale, che deve essere preponderante, ma proponendo agli spettatori qualche variazione. Magari con le luci, oppure con le immagini, oppure con le parole (un paio di poesie), oppure con il canto. È vero che siamo un coro, ed è la prestazione del gruppo che fa stato, ma brani come il "Solito paese", dove c'erano dei solisti, introducono dei cambi di ritmo nello spettacolo, che rendono meno monocorde il tutto. Forse potremmo lasciare nei nostri ascoltatori un sapore diverso, magari con qualche gusto in più.

## **Sabato 10 giugno, Cori fra i castelli di Bellinzona**

La Federazione Ticinese Società di Canto raduna le società attive nel Cantone a Bellinzona, dove i vari cori hanno occasione di cantare e di ascoltare gli altri che cantano.

È già la seconda volta che partecipiamo a questo appuntamento biennale; due anni fa in contemporanea con l'inizio dei campionati europei di calcio in Portogallo, quest'anno con i mondiali di Germania. Trovi dappertutto schermi giganti e persone che guardano le partite.

Cominciamo il nostro lavoro con la messa in collegiata. Una chiesa molto grande, luminosa, con navate laterali da cui non si vede l'altare, ma con la voce che si perde nei numerosi anfratti. Siamo posizionati nel coro, su un palchetto in legno, costruito appositamente, che ci permette di vedere bene il maestro. Nonostante ciò la nostra voce è giunta fievole alle orecchie di chi ha partecipato alla messa. Bene invece si sentivano i "Piccoli cantori di Pura", coro di voci molto giovani e squillanti, con i quali ci siamo alternati per condecorare la messa. Interpretiamo soprattutto parti della messa di Gounod e la chiesa è gremita, molti sono i cantori della rassegna che prenderà il suo avvio, con i soliti discorsi, subito dopo il termine della celebrazione.

Mangiamo una pizza in città vecchia, mentre qualcuno guarda la partita e altri vanno nel vicino municipio ad ascoltare le altre corali. Prova nella sala da pranzo. L'occasione è di quelle importanti, perché ci saranno molte persone ad assistere alla nostra esibizione. Ci alterniamo con altri tre cori:

l'Eco di Lumino, il coro Valtellina (voci maschili) e i "Canterin da Cadempin", già incontrati ieri sera.

Facciamo del nostro meglio interpretando 4 brani (Filastrocca della Sera, Smagia de gris, A sera e Rifugio Bianco), ma la confusione è tanta e l'ambiente poco propenso all'ascolto. Siamo ormai verso la fine della manifestazione, prima di noi hanno cantato la bellezza di 16 cori, la gente sembra stanca di sentire cantare. Poi c'è molto rumore e distrazione. Chi incontra gli amici si saluta chiamandosi ad alta voce, molti spettatori chiacchierano, appena fuori del Municipio c'è un gruppo di giovani che ride e scherza facendo molto rumore. Decisamente difficile apprezzare le prestazioni di chi, comunque, cerca di fare bene il proprio lavoro.

Se questi raduni costituiscono una bella occasione di incontro e di scambio di esperienze (si possono sentire vari concerti in poco tempo), c'è però ben presente il rischio dell'indigestione di musica. Inoltre il quadro nel quale si svolge l'esibizione non è dei migliori per ascoltare la musica. E dire che a pochi metri c'è il Teatro sociale, piccolo gioiello architettonico, unico teatro all'italiana restato in Ticino che potrebbe dare, a cantori e spettatori, sensazioni ben più apprezzabili...

## 7-9 settembre, Mistero Celtico nel bosco di Narbeno

Con la rappresentazione teatrale “Mistero Celtico” abbiamo debuttato la nostra nuova stagione. Un pronti-partenza-via che molti di noi ricordano e soprattutto non si scorderanno per l’intenso susseguirsi di prove, prove generali e rappresentazioni. Dopo un’estate in calde mete o semplicemente sotto la calura, ci siamo così immersi – senza tanti mah! e bah! – nel tentativo di illustrare in modo intonato una storia nostra, anche se purtroppo poco ben documentata dal Quadri. Chi non si ricorda della fatica nelle prove, della difficoltà a trovare l’armonia con l’orchestra, dell’impegno con cui maestri veri o improvvisati si sono prodigati per dare una struttura al nostro onorevole contributo o ancora delle cene mordi e fuggi per arrivare in orario alle prove o alle rappresentazioni?

Già durante la prima prova, il 22 agosto, era palese come dovessimo lavorare sodo per trovare il bandolo della matassa. Ma il Signor Pietro ci credeva e non mancò di incoraggiarci ad andare avanti. A suo dire, pareva infatti che fossimo già “sulla buona strada”... Ma tant’è! Dopo la prima settimana di prova, rimaneva però (ancora! direbbe più di uno) da definire il problema Bassi. Pochi in numero, con autorevoli assenti e con il Fiorenzo a dar man forte, non pochi sentivano la necessità di convincere Maurizio ad aggregarsi. Detto fatto, ma soprattutto con il prezioso contributo di Carla, ecco che i bassi hanno ritrovato il loro asso nella manica e una maggiore sicurezza.

Così siamo giunti alle due prove generali: il 5 settembre – in cui abbiamo conosciuto l’alter ego di Paolo, Eros Negri – e il 7 settembre in cui abbiamo scoperto il testo integrale della pièce. Nonostante l’atmosfera propizia e l’orchestra davvero di qualità, parse subito evidente come mancasse una certa sintonia fra noi, il maestro e le due simpatiche soliste. Cosa che ha infine spinto il Negri durante la seconda prova a prenderci ancor più per mano. E, a dire dello stesso maestro, pareva che tutto andasse meglio. Insomma eravamo finalmente pronti per il grande salto. Non lungo, ma triplo!

Come definire le tre serate? Intense, fresche, ma anche vissute con lo spirito giusto! Si perché nonostante le difficoltà, abbiamo adempiuto al nostro compito con allegria e determinazione. Certo, per i nostri interventi avevamo un Paolo in più, attento a non farci perdere mai la buona intonazione e a darci il via. Un esito dunque positivo, nonostante alcune voci dal pubblico che ci hanno comunicato la loro pena a comprendere le nostre parole. Cosa aggiungere ancora? Beh, da parte mia, vorrei rimarcare la grande coesione e amicizia che ci ha accompagnati piacevolmente durante le due intense settimane. Un’unione che mi fatto davvero molto piacere e non solo a me!

### **La vera storia di Santa Lucia** *(per chi vuole approfondire il tema)*

La fontana di Santa Lucia è un ammirabile esempio di arte, storia popolare e fede. Un’opera del 1770 che fino a circa 80 anni fa si trovava ancora nel suo luogo originale, a Sala, lungo il sentiero che porta al Convento del Bigorio. Carlo Martino Moncrini ne fu l’artefice, un uomo che sentiva forte dentro di sé la volontà di mettere la sua arte al servizio della gente. La fontana di Santa Lucia fu la sua opera principale e fin da subito si dimostrò miracolosa, tanto che si era creata attorno ad essa una tradizione di prodigiosa guarigione e protezione degli occhi. Così, il 13 dicembre – giorno di Santa Lucia (protettrice degli occhi) – e a Pasqua le ragazze di Sala andavano a bagnarsi gli occhi per proteggere la propria vista. Ma non solo. Anche ammalati e moribondi approfittavano delle sue virtù benefiche. Un rituale, che spingeva la gente a considerare la fontana benedetta dal Signore date anche le qualità prodigiose che si manifestavano tali anche durante i periodi più gelidi dell’anno. Infatti, mentre tutte le fontane, con l’abbassamento delle temperature, gelavano, la fontana di Santa Lucia era un sicuro rifornimento per tutti.

Ma la statua del Moncrini sa far parlare di sé anche per la sua particolare forma e le iscrizioni in essa visibili. Tra i diciannove blocchi di pietra di forma rettangolare si percepiscono infatti due teschi, un santo, delle immagini di donne, un probabile autoritratto e... Santa Lucia. Ma quest'ultima, anticamente situata nel blocco centrale, non vi si trova più a seguito di un furto. Oltre ad esse, per dare ancora più significato all'opera, il Moncrini vi ha aggiunto anche alcune scritte tra l' 'inquietante' – come "PESA LA MORTE" – o l' 'attenti!' – come "DIO VEDE TUTTO" – segno quest'ultimo di un'attenzione dell'artista alla salute morale dei propri abitanti. Insomma, un'opera che oltre ad offrire il segno più noto per la purezza – l'acqua –, vuole essere un messaggio per tutti i passanti al fine di purificarsi internamente. Qualcosa di più di una semplice fontana!

**Giulio**

### **Domenica 1 Ottobre: triplice festa a Chiasso**

*Santa Teresina da Lisieux, i venticinque anni di sacerdozio di Don Feliciani, gli anniversari di matrimonio delle coppie della parrocchia di Chiasso ... e noi a suggellare con le nostre uogle queste belle ricorrenze!*

Partenza dall'oratorio di Tesserete alle 9.15. Mezz'ora dopo siamo a Chiasso. Ad accoglierci con il suo solito piglio scherzoso, il "nostro" Don Feliciani, ormai da più di cinque anni nella capitale della frontiera ticinese. Certo, come già si sapeva, mancavano alcuni pezzi fondamentali, soprattutto fra i tenori. Ma, nonostante ciò, abbiamo dato un bel contributo alla triplice festa, a giudicare dei commenti espressi dalla gente del posto accorsa in Chiesa per la speciale domenica. "Bellissimo!", "Grazie!", "Siete proprio bravi!" mi accennavano uscendo dal portone principale. Ma, secondo me, nulla al confronto dei numeri che Don Feliciani pareva dare all'annuncio degli anniversari di matrimonio: 5,10,15, 20, 25, 30, 35, 40, 45, 50, 55 e 60 (soprattutto per uno come me che ha appena superato i sei mesi...). E poi c'era l'ancor più nostro don Andrea Molteni, che nella Capriasca ci è nato e vissuto fino a pochi anni or sono.

E dopo aver dato il nostro personale contributo alla comunità di Chiasso e al suo arciprete – e ricordo come Fränzi avesse passato due notti a cantare a Lugano fino alle tre del mattino per la festa d'Autunno...–, siamo passati in breve tempo dal dovere al piacere. Al Crotto Linet più precisamente, in cui eravamo invitati insieme al festeggiato e ad alcuni chiassesi. Ci siamo allora gustati la tipicità dei sapori di questa terra, fatta soprattutto di polenta, coniglio, verdure fresche e l'immane Merlot del Mendrisiotto.

**Giulio**

### **Festa del Tusculum di Arogno, domenica 8 ottobre 2006**

La casa per anziani Tusculum di Arogno è stata fondata da Don Walter Cereghetti nel 1982. È stata un'iniziativa coraggiosa, di quelle che sa intraprendere soltanto lui. Da piccola casa gestita inizialmente da soli volontari, con il passare degli anni è diventata una struttura importante e moderna. Un fiore all'occhiello per Arogno e per i comuni vicini. A sostegno di questa opera è stata creata l'Associazione Amici del Tusculum che si attiva per raccogliere fondi per *...sovvienire alle persone anziane ed al personale del Tusculum per quanto riguarda la promozione, l'animazione e l'occupazione del tempo libero*. Ed è questa Associazione che ha invitato il nostro coro ad allietare l'annuale festa che vede la partecipazione di tante persone.

Partiamo da Tesserete con largo anticipo, perché le strade verranno poi bloccate per permettere lo svolgimento di una corsa ciclistica. E pensando su come occupare il tempo che abbiamo a disposizione, si propone di visitare il villaggio di Rovio. Questo bel villaggio è situato tra il Monte Generoso e il Lago di Lugano, ai confini tra il Luganese e il Mendrisiotto. Quando siamo sul posto Maurizio propone di visitare la chiesa di San Vigilio che è uno degli edifici più interessanti della regione. La costruzione, posta in collina, è in stile romanico e risale alla prima metà del secolo XI, ma gli affreschi interni sono posteriori (secolo XIII) e presentano influssi bizantini. Visitiamo pure il nucleo percorrendo le stradine tra diverse case di varie epoche con decorazioni pittoriche o a stucco. Ma la particolarità di questo Villaggio sono le sue fontane ricavate da sarcofaghi romani del secolo IX .



Il tempo ormai scorre veloce e ci avviamo verso Arogno percorrendo una strada tra cascinali, piccoli nuclei delle numerose frazioni di Arogno - comune fra i più vasti del Cantone -, che portano il nome di La Cassina, Canöva, Nebbia, San Michele, Bös (dove abbiamo visto gente che si accingeva ad immergersi in una sorgente che lungo vari canali porta verso le famose grotte del Generoso) e Calfaree (Casa del ferraio). Su questo Villaggio ho già scritto nella cronaca di febbraio, quando abbiamo cantato in chiesa per la festa della Madonna. Siamo ormai di casa ad Arogno.

Arriviamo al Tusculum al momento dell'aperitivo dove veniamo accolti calorosamente da Don Emilio Gabarel (un Diacono) , il direttore di questa struttura. Dopo un abbondante pranzo facciamo una prova. Chiaramente l'acustica è pessima (e non poteva essere diversamente).



Maurizio, il nostro vulcano, propone di far presentare i brani da persone differenti. Bella l'idea ma, ahimé, la parte introduttiva è toccata proprio al sottoscritto, non abituato sicuramente a questo tipo di imprese.

Abbiamo cantato per un'ora, proponendo tutto il nostro variegato (bisogna dirlo) repertorio popolare-profano che comprende brani che vanno dal periodo rinascimentale fino ai giorni nostri. Non è mai questa la sede per dare giudizi tecnici sulle esecuzioni. Posso dire però che non era un posto ideale per poter cantare bene, dove l'acustica non ti regala niente. Quindi le pecche e le



stonature si sono sentite tutte.

Il pubblico si è mostrato generoso con gli applausi nei nostri confronti, specialmente quando abbiamo eseguito la Sacra Terra del Ticino.

Prima di lasciarci, il presidente ci ha comunicato che con la prova di domani si inizia lo studio del poderoso Gloria di Vivaldi e di altri brani di Fauré. Una bella notizia e una sfida non indifferente. Comunque questa bella giornata non poteva terminare meglio.

**Luigi**

Tesserete domenica 8 ottobre 2006



## **Domenica 12 novembre, ritiro al convento del Bigorio**

Giornata tutta dedicata al coro che ha avuto per scenario – guarda un po' – proprio un coro: quello del convento del Bigorio. Eravamo, insomma, "un coro nel coro a cantare in coro".

I colori splendenti di una luminosa giornata novembrina che filtravano attraverso le generose finestre del Bigorio, hanno accompagnato il nostro lavoro, che in un primo tempo si è concentrato sulla respirazione.

Respiro col diaframma, nasi nella schiena, costole che si spostano,... proprio tutto è stato messo in atto per immaginare come bisogna fare a cantare correttamente. E Paolo, da professionista che queste cose le sperimenta tutti i giorni, ha saputo spiegarci con la parola e con l'esempio come fare, tanto che, quando l'ho toccato per sentire il suo respiro, mi sembrava di aver messo le mani su una cornamusa...

Vegliati dal notevole crocifisso ducentesco della scuola di Guido d'Arezzo, abbiamo poi affrontato la seconda parte della mattinata riprendendo le parti del Gloria di Vivaldi.

Pranzo nell'affascinante refettorio dei frati, in un vociare che sicuramente non era quello che accompagnava i pasti dei religiosi, che dovevano essere ben più silenziosi e meditativi.

Nel pomeriggio abbiamo approfittato della presenza del soprano Alessandra Balducci, affiancata durante l'esecuzione del Mistero Celtico, che ci ha affascinato col suo entusiasmo. Tra tutti i suggerimenti che ci ha dato, ne voglio ricordare uno: dobbiamo lasciarci portare dalla musica e interpretare le parole dei brani. Il Gloria deve essere un inno di gloria innalzato a Signore, la nostra voce deve anch'essa cantare, come gli angeli, la Gloria di Dio nell'alto dei cieli. E così con tutti i brani. Bisogna avere più coraggio nel cantare, non limitarsi alla tecnica ma cercare di farsi trasportare dall'interpretazione. Mai persona fu più adatta per dire queste cose: era sufficiente sentirla parlare per capire cosa vuol dire mettere l'anima e la passione in quanto si fa!

Le donne hanno potuto approfittare a lungo della sua esperienza, perché hanno provato e riprovato nella chiesa di Santa Maria, vicino all'organo. Gli uomini sono invece andati ai piani inferiori, dove c'è la cappella restaurata da un giovane Mario Botta.

Prove per affinare soprattutto l'esecuzione del Gloria, che presenteremo al concerto di Natale, e per migliorare la conoscenza di questo brano e le nostre competenze d'esecuzione.

Alle 17.30 abbiamo accompagnato la sacra funzione domenicale con l'esecuzione della messa di Gounod, per la gioia di fra Roberto, che abbiamo avuto accanto durante tutta la giornata, e dei numerosi fedeli presenti. Noi eravamo ancora nel coro, la voce si diffondeva nella chiesa attraverso le grate e le due porte lasciate aperte. Notevole l'effetto per chi ascoltava i canti: le voci arrivavano ben impastate e dando un senso di solennità e di raccoglimento a tutta la celebrazione.

È stata una giornata stimolante, piacevole, tanto che a sera sembrava di aver appena cominciato il lavoro e il tempo era passato molto in fretta. Un'occasione anche per stare assieme, discutere e lavorare senza l'assillo del tempo e per vivere in un ambiente di riflessione e di contemplazione.

## Sabato 25 novembre, concerto a Hergiswil

Questa volta, per non tediare il mio paziente lettore con testi di struttura sempre uniforme, farò una cronaca "gamberesca": essendo che questi crostacei sono soliti camminare all'indietro, anch'io... comincerò dalla fine.

E scelgo un'immagine colorata: quella dei nostri ragazzi che sul bus si sono messi a cantare – e molto bene! – i canti di Natale. Essendo tutti minorenni, non erano sicuramente gli effetti del vino bianco che aveva accompagnato la fondue consumata in compagnia al caseificio del Gottardo. Piuttosto un modo per stare piacevolmente assieme. Altra piacevole notizia che abbiamo ricevuto durante il viaggio di ritorno in bus è stata la firma del contratto da parte di un nuovo basso, nella persona del Venerio marito della Pia che, ora che le figlie sono grandi e i gatti indipendenti, possono dedicarsi entrambi alla causa del bel canto. Data la qualità dell'acquisto, è stato pattuito che riceverà un salario doppio di quello percepito dagli attuali bassi.

La serata era cominciata per molti nello splendido museo della Glasi di Hergiswil, per alcuni la terza visita in tre anni che frequentiamo questo paesino nidwaldese in occasione del mercatino natalizio. Quest'anno, finalmente, senza dovere battere mani e piedi dal freddo, anzi, un sorprendente tepore ha accompagnato la nostra giornata. Mercatino come solito traboccante di cose e di gente, con l'immane stand del macellaio locale dove faceva bella mostra di sé il pino con appese non le banali bocce natalizie, bensì wienerli e tubetti di senape. Non c'è limite al cattivo gusto. Qualche applauso alla fine del concerto, ma i primi ad essere poco soddisfatti eravamo proprio noi. Ben abbiamo percepito i diversi errori fatti durante l'esecuzione. Su certi pezzi siamo ancora insicuri, altri forse non li abbiamo provati abbastanza, e anche il Gloria cantato con l'organo non ha sempre funzionato a dovere. E sì che l'acustica era notevole e anche l'organo è posizionato meglio rispetto a quello della nostra parrocchiale. Ci restano tre settimane per curare i dettagli e metterci qualche pezza, così da essere pronti a dovere per il concerto di Natale.

Il "Dorf-Advent in Hergiswil am See" comincia praticamente con il nostro concerto, al quale, durante i due giorni di festa, ne seguiranno ben altri quattro, presentati soprattutto da gruppi locali. E per la prima volta la chiesa è ben frequentata: saranno un centinaio i presenti, forse attirati dal cartello che il buon Rudolf ha realizzato per ospitare la locandina e che è stato posto davanti alla gradinata della chiesa. Il concerto si divide praticamente in tre parti: il Gloria di Vivaldi da principio, seguito da alcune melodie di famosi compositori (Gounod, Fauré, Arcadelt, Bach), per finire con i Weihnachtslieder. Programma variato ed impegnativo. Ad accompagnarci con l'organo c'è un Hernando, un giovane colombiano studente al conservatorio di Lugano.

Lo sbarco ad Hergiswil è meno ventoso di quello precedente, e con calma raggiungiamo la chiesa che ben conosciamo per averci cantato nei due avventi precedenti (che per noi ambrosiani è effettivamente tempo d'avvento, ma, quest'anno non per gli indigeni di Hergiswil, e allora non mi spiego con mai la manifestazione s'intitoli "Avvento in paese"...).

Al "Rästätten" del Gottardo, in territorio urano, siamo sorpresi da una vera e propria tempesta di favonio, che ci ha riportato con la mente ai mitici tempi del Guglielmo nazionale, quando, in simili condizioni meteo e poco lontano da qui, fece passare dei brutti momenti al balivo Gessler, che attraversava il lago con una barca. La corale è proprio una grande famiglia e questo ce lo ricordano anche la famiglia del Paolo, presente al completo, e quella del Fiorenzo, anch'essa ben rappresentata.

In una piovosa ma neppure tanto fredda giornata novembrina siamo partiti in un comodo pullman (anche se qualcuno rimpiangeva i mitici furgoni del TCS di due anni fa), verso la ormai conosciuta località turistica di Hergiswil, nel cuore delle Svizzera profonda.

## Sabato 16 dicembre 2006, Concerto di Natale

Butto giù queste righe con nelle orecchie i suoni di quella splendida serata. Sto infatti scrivendo al computer mentre, con le cuffiette, ascolto la registrazione del concerto che il nostro solerte presidente ci ha fornito già un paio di giorni dopo l'avvenimento. E devo confessare che da una quindicina di giorni non faccio altro che assimilare queste musiche, che permettono di calarsi così bene nel tempo di Natale e di capire fino in fondo il significato vero di questa festa.

Ad essere sincero, mi ero accorto presto che la serata prometteva qualcosa di speciale. Durante le prove iniziate alle 18.30, dopo la messa, sono andato nei banchi a distribuire i fogli del programma di sala. Guardando verso l'altare sono stato affascinato dal quadro che si è presentato ai miei occhi. Bella la disposizione, grazie anche al palco smontabile ideato dal Dirk, ma poi eravamo veramente in tanti, quasi quaranta, e che effetto! Subito ho intuito che le voci erano sicure e chiare e l'impasto dei suoni era di grande pregio.

Devo dire che ci sono molte cose che mi piacciono riascoltando la registrazione. Per esempio il primo movimento del Gloria, preciso e sicuro, con dei begli accenti, proprio come vuole il maestro. E poi anche il secondo movimento, che ci ha dato così tanto filo da torcere nella preparazione, mi pare sia ben riuscito. Forse abbiamo preso coraggio, forse ci siamo sentiti molto ben appoggiati da un quartetto d'archi che sapeva il fatto suo, forse eravamo in serata di grazia, sta di fatto che abbiamo sicuramente superato ogni aspettativa! E il "Propter magnam gloriam"? Veloce e brillante, con le sezioni che si sentono tutte (che bravi i soprani!). Il "Domine filii" l'abbiamo fatto come una cavalcata sulle gondole, tra canali, ponti e calli, che a tratti sembrava di vedere il buon Vivaldi dirigere, anche se forse aveva qualche capello in più del Paolo (che li abbia persi per i dispiaceri che gli diamo durante alcune serate di prova?). Per terminare col Gloria - lasciatemelo dire *una tantum* - ma l'avete sentito l'attacco dei bassi nel "Cum sancto spirito"? Sembriamo proprio come quelli veri!

Dopo alcuni pezzi che hanno visto impegnati i solisti (Bravi! È un piacere lavorare assieme a gente di questo calibro, anche chi non è conoscitore di musica resta incantato nel sentire delle voci così curate) tocca ancora al coro con il "Laudate Dominum" di Mozart, brano dolcissimo, che sembra quasi vedere la Madonna con il Bambino Gesù nella greppia, come quei quadri dei primitivi fiamminghi, dove la luce è emanata dallo stesso Gesù Bambino. Riascoltando il brano mi sembra che qui non siamo stati abbastanza morbidi, si sente del ruvido e poi non sempre siamo assieme; che brava invece la solista! Trattandosi della prima volta che abbiamo eseguito in pubblico questo brano, possiamo certamente migliorare. Brave, bravissime le nostre donne nei due brani di Fauré, che tanto ci tenevano sulle spine, e che mai sono stati eseguiti così bene.

Qualche esitazione la si sente anche nel Cantique di Jean Racine, nonostante che subito dopo l'esecuzione dal vivo mi sembrava che avessimo fatto proprio un bel lavoro. Forse era il brano che avevamo provato di meno e per il quale eravamo più insicuri. Gran finale con il Cantique di Adam, nel quale sono emersi i solisti, ma anche il coro ha svolto bene la sua parte.

E qui, permettetemi, devo levare tanto di cappello al Paolo per la scelta dei brani che il coro ha eseguito questa sera. Uno più bello dell'altro. Di una dolcezza infinita il "Laudate Dominum", ieratico ma allo stesso tempo profondo; delicato il "Cantique di Jean Racine"; scintillante e possente il "Cantique de Noël" di Adam. Pezzi provati cinquantamila volte, ma forse è solo così che possiamo non sfigurare cantando assieme a professionisti della musica.

Sorpresa, gradita sorpresa per tutti nel bis, dove la famiglia Sala, che mancava solo della piccolina ma finalmente abbiamo visto alla prova anche la mamma, ha cantato a cappella tre splendidi brani di Natale. Bello anche per noi ascoltare nel clima di festa che si era creato.

Al termine del concerto siamo andati nel pubblico, dove abbiamo sentito le impressioni dei coristi impossibilitati a cantare stasera. Ce n'era uno per voce: Elena tra i soprani, Flavia tra i contralti, Frenzi tra i tenori e Carlo tra i bassi. Tutti affascinati da quello che avevano sentito. E deve essere stata una serata speciale anche per chi si è aggiunto al coro quest'anno: Daria, Marta, Stella, Annamaria e Venerio, con il Pierre che sicuramente ci stava pensando dal suo Benin.

## **e per concludere...**

*Mentre scrivo queste righe, mancano poche ore all'inizio del 2007.*

*Dieci anni fa, nel 1997, cominciai a scrivere le cronache del coro, spinto dall'allora presidente Ricky. A tutt'oggi sono circa 100 pagine di testo, aiutato a volte dal Luigi, dall'Ivana e dal Giulio.*

*Ho già manifestato più volte il desiderio di smettere, ma questa volta la decisione è senza appello. Da qualche tempo scrivo con fatica, mi sembra di ripetere le stesse cose, non so più come fare per non cadere nello scontato. Ci vogliono forze nuove, nuove idee.*

*Sospendo allora la mia attività di solista e torno nel gruppo a fare quello che è la caratteristica di ogni coro: cantare assieme, unire le capacità di ognuno per fare bello il tutto.*

*Lascio su molte note positive: l'ultimo concerto, veramente speciale; i giovani che hanno trovato la strada del coro; la passione del maestro; il numero dei coristi che continua ad aumentare tant'è che il buon "Gnagno", durante l'ultima messa di Natale cantata nel coro della nostra prepositurale, così commentava: "se nemm innanz inscì, a ga stemm più".*

*Auguro a tutti noi di continuare in armonia, nella speranza che il canto sappia sempre darci gioia.*

*Grazie per avermi letto in questi dieci anni.*

*Maurizio*